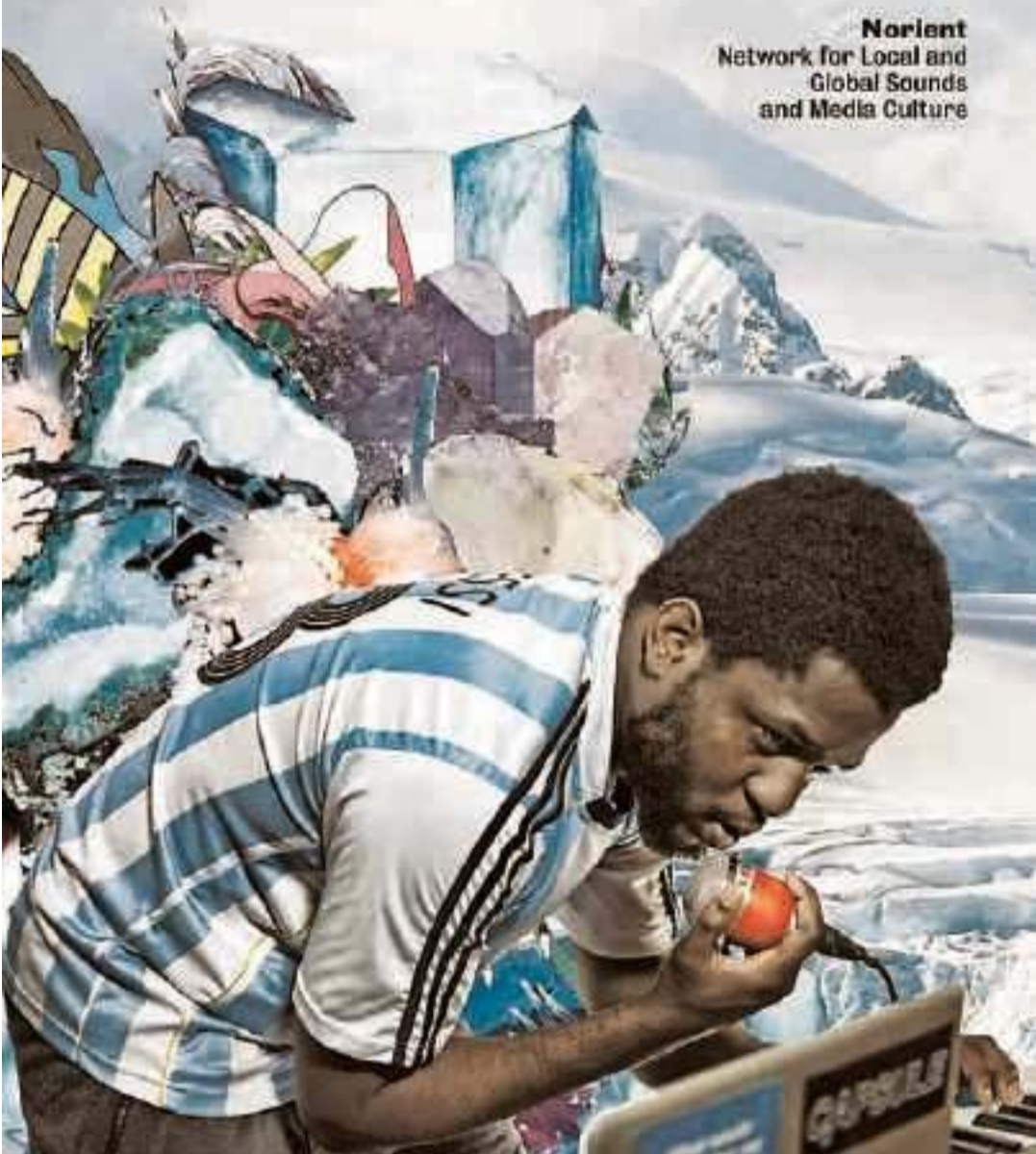


## Seismographic Sounds

Visions of a New World

Norient  
Network for Local and  
Global Sounds  
and Media Culture



Seismographic Sounds, un modo nuovo di fare musica.

## Sia, una boccata di ossigeno

**Musica** «Scarti» di valore: l'intrigante Sia torna alla ribalta con un disco che valorizza una volta di più il suo ruolo di compositrice

**Benedicta Froelich**

Se mai ci fosse stato bisogno di ribadirlo, le ultime annate discografiche hanno dimostrato una volta di più che l'attuale scena pop-rock internazionale è piuttosto avara di voci femminili dalla qualità immediatamente riconoscibile – soprattutto se si tenta un paragone con gli anni 90, i tempi in cui le classifiche pullulavano di interpreti quali Whitney Houston, Mariah Carey e Cyndi Lauper. Anche per questo, nel patinato panorama di appariscenti fanciulle ostentanti scollature supersexy e videoclip sessualmente espliciti, un'onesta presenza cantautorale come quella della quarantenne australiana Sia costituisce una boccata d'aria fresca per molti ascoltatori; ma l'atteggiamento più «discreto» di Sia – che cerca di apparire in pubblico il meno possibile, al punto da aver affidato il ruolo di protagonista in molti suoi videoclip alla ballerina adolescente Maddie Ziegler – è dovuto anche al fatto che, fin dall'inizio della sua carriera, la cantante è stata anche autrice e compositrice, avendo firmato innumerevoli *hit* di successo per i nomi più noti e disparati dell'ambito pop mondiale.

Ed è in questa veste che oggi Sia si ripresenta con il nuovo lavoro *This is Acting*: un album in cui a farla da padrone sono le capacità «camaleontiche» dell'artista, la quale, lungo tutta la *tracklist*, passa con invidiabile disinvoltura da un genere musicale all'altro, facendo convivere tra loro tracce dalla natura più variegata. Tale diversità è dovuta al fatto che i brani di questo CD erano stati composti da Sia per conto di diversi nomi della scena pop-rock, che li hanno però scartati, dando così la possibilità all'autrice di cimentarsi di persona nella loro interpretazione: ciò spiega anche per quale motivo l'album sembri a tratti mancare della scintilla di intrigante e vitale genialità che ha permeato gli esordi da cantante di Sia – tanto che molti pezzi presentano arrangiamenti simili, e l'impostazione del cantato riporta a tratti allo stile di interpreti dallo spirito ben più commerciale, quali Pink e Rihanna.

La cosa risalta soprattutto in brani che arrivano a lambire le sonorità più «discotecare», come il banalotto dance-pop di *Move Your Body* e l'altrettanto ordinario feeling elettronico di *Cheap Thrills* (non a caso, composti rispettivamente per artiste dall'alto profilo commerciale come Shakira e la già sopraccitata Rihanna). E sebbene anche pezzi come il trascinate inno pop *Unstoppable* e l'elettronico *Sweet Design* sembrino

seguire questa linea, per fortuna la *tracklist* offre anche esempi dall'andamento meno risaputo: su tutti l'eccellente *Space Between*, una ballata nervosa e umorale, che si dipana attraverso una melodia sfuggente quanto ammaliante, secondo una struttura atipica e priva della classica divisione tra strofe e ritornello – in unione perfetta con il timbro vocale di Sia. Qualcosa di simile accade anche con *Broken Glass*, classica ballatona che presenta un carattere quasi epico (e in cui non mancano nemmeno le distorsioni vocali in stile discomusic anni 80), mentre l'intenso ed emotivamente vibrante *Bird Set Free* si rivela uno dei brani migliori di quest'album, grazie soprattutto al carattere indubbiamente autobiografico delle liriche ad alto voltaggio emotivo.

Proseguendo nell'ascolto, si ritrovano sensazioni intense anche con un lento come *One Million Bullets*, che riesce a riportare l'ascoltatore alla profondità della Sia dei primi tempi, e con *Alive* – brano originariamente proposto ad Adele, che qui beneficia della notevole potenza della voce di Sia, la quale dimostra sul campo di non avere davvero nulla da invidiare alla celebratissima *vocalist* inglese. E, seppur non con la medesima forza, anche brani come il gradevole *Footprints* e lo scanzonato *Reaper* (quest'ultimo dalle sonorità quasi reggae), riescono nell'intento di mantenere avvinta la concentrazione del lettore anche attraverso i repentini cambi di stile.

Certo, l'album soffre dell'inevitabile difetto al quale una collezione di questo tipo è immancabilmente destinata ad andare incontro, ovvero quello di mancare di una coesione stilistica di fondo: in altre parole, si avverte chiaramente che ogni brano è stato composto su misura per il committente, in modo da adattarsi perfettamente alla vocalità e alla connotazione musicale dei vari interpreti. Ciò impedisce naturalmente a *This is Acting* di raggiungere la coerenza creativa che normalmente ci si aspetterebbe da Sia; e in effetti non è un caso che uno dei brani migliori della *playlist* sia proprio *Big Girls Cry*, già incluso nel precedente lavoro *1000 Forms of Fear* (2014). In questo senso, non si può chiedere a quest'album di toccare le vette di precedenti, più uniformi e personali lavori dell'artista; ma nonostante ciò, *This is Acting* rimane un'eccellente dimostrazione del poliedrico talento di Sia, alla stregua di una vera e propria «prova d'esame» di *songwriting*, che la cantante supera brillantemente, mostrando di conoscere la materia (e il mestiere di compositrice). E non è poco.



L'australiana Sia vuole essere apprezzata unicamente per la sua musica, per cui niente messaggi a sfondo sessuale. (Keystone)

## Norient, e le normali musiche d'altrove

**Musica** Dal 2 aprile a Castelgrande una ricca mostra multimediale sulle più intriganti musiche dal mondo

**Zeno Gabaglio**

Quando non si riesce a intuire l'esatta natura di una proposta culturale, cioè quando si fatica a capirne l'essenza profonda, le possibilità sono sostanzialmente due: la proposta in questione è pensata in modo confuso, mal gestita e ancora peggio esposta, oppure la proposta è talmente ben congegnata – in quel senso attualissimo di assenza di confini e di etichette – che non abbiamo alcuna possibilità di ricondurla alle normali categorie che già conosciamo.

**Norient desidera dare voce anche a quella musica che normalmente rimane inascoltata**

Ovvio, nella quasi totalità dei casi in cui i conti non ci sembrano tornare si tratta, purtroppo per noi, della prima possibilità. Ma qualche volta capita anche di essere piacevolmente stupiti dalla seconda, e uno di questi rari casi è rappresentato da Norient. Fondata nel 2002 a Berna si tratta di un laboratorio creativo che si occupa di musica, ma non solo, nei modi più vari: una rivista online, un festival cinematografico a tema musicale, conferenze, documentari, podcast, libri, mostre e programmi radiofonici. Dal 2 aprile al 19 giugno prossimo Castelgrande a Bellinzona ospiterà la prima tappa italo-fona della mostra *Seismographic Sounds - Visions of a New World* che

Norient ha recentemente prodotto – anche con il sostegno del Percento Culturale Migros – e che già ha potuto godere di un ampio consenso su scala internazionale.

Ma è forse meglio fare un passo indietro e chiedere a Thomas Burkhalter – il fondatore di Norient nonché curatore dell'esposizione assieme a Theresa Beyer e Hannes Liechtl – qualche chiarimento attorno alla sua creatura. «Dando vita a Norient l'idea era quella di offrire uno spazio a quell'ampio repertorio di musiche sub-culturali extraeuropee, dall'Africa all'Asia, all'America latina». E già il termine «sub-culturale» è particolarmente significativo, riferendosi a quelle produzioni nelle materie artistiche (musica, arte, letteratura) che però non passano attraverso i canali della cultura ufficiale. «Per dar voce a queste musiche la prima necessità è stata quella di creare una piattaforma indipendente, perché i media tradizionali – come i giornali, le radio o le riviste, con cui comunque collaboravo – non mostravano particolare interesse per temi lontani dal *mainstream* culturale. Per esempio sarebbe stato impossibile parlare della musica serba senza dover per forza sempre fare riferimento a Goran Bregović».

La curiosità e l'esigenza di scavare dietro le apparenze, quindi, alla ricerca di un'autenticità che per forza di cose è diversa da quello che la retorica di massa ci presenta come unico e imprescindibile. «È un'idea che ci ha segnato sin dal nome – per il quale abbiamo preso a prestito il concetto di Orientalismo dal celebre libro omonimo di Edward W. Said – cioè quella

di evitare (*no-orient*) atteggiamenti culturali comodi ma falsi». Per questo è importante distinguere le musiche raccolte da Norient rispetto a quelle comunemente comprese sotto l'etichetta «world music». «Le musiche dall'Africa o dall'Asia sono state accolte in Europa con un'idea di world music che presentava una clausola non scritta ed estremamente vincolante: produzioni che avessero un esplicito riferimento alla tradizione etnica, quindi musiche in cui si utilizzassero strumenti, lingue o articolazioni per noi «strane» e in qualche modo esotiche. Ma così facendo è stata esclusa una grande fetta di musiche attuali e anche interessantissime che non avevano quell'evidente traccia etnica». Un po' come se per sentirsi musicalmente davvero svizzero, ogni nostro giovane rocker dovesse abbracciare – oltre a chitarra e batteria – almeno un Hackbrett, uno Schwyzerörgeli o il classico corno delle Alpi: è curioso, perché da noi nessuno lo pretenderebbe mai, ma noi invece dall'Africa e dall'Asia lo abbiamo sempre preteso.

Quindi in Norient si incontrano musiche «normali ma fatte altrove», dove per «normale» si intende l'attitudine di musicisti – magari residenti in nazioni difficili come il Pakistan e il Sud Sudan – che portano avanti una propria originale ricerca musicale, che sia d'indirizzo pop oppure sperimentale. Il concetto chiave, essendoci volontariamente allontanati dal *mainstream* dei media e del mercato, è per Thomas Burkhalter quello di nicchia. Una sorta di nicchia transnazionale in cui a contare è solo il valore musicale e la sua forza espressiva.